

L'INTERVISTA NINO CARTABELLOTTA

Il presidente della fondazione Gimbe: «Diminuiscono le risorse, si allungano i tempi di attesa, chi può si rifugia nel privato: senza un progetto condiviso il sistema rischia di morire»

«Per il diritto alle cure serve un patto di lungo periodo»

SERGIO BACCILIERI

Il nostro sistema sanitario nazionale in crisi non ha una data di scadenza, non rischia di scomparire dall'oggi al domani, piuttosto è in corso una lenta erosione del diritto alla salute.

Questa è la chiave di lettura che **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione Gimbe, offre circa la persistente difficoltà della nostra sanità, non solo locale, tema i costi in aumento, l'invecchiamento della popolazione, la carenza di personale.

Dottore, è proprio impossibile invertire la rotta?

Forse è possibile, ma bisogna ripensare più complessivamente il sistema Paese, senza inseguire politiche neo liberiste e ripartendo dal pubblico. Da tempo caldegiamo un patto per la sanità, con un orizzonte di lungo periodo e non a corto raggio. Eppure ogni agosto il Ministero della Salute chiede grandi investimenti e poi però a settembre il collega della Finanze assegna meno fondi rispetto a quanto auspicato.

Il governo sulla sanità rivendica un aumento dell'impegno economico...

In termini assoluti sì, anche per cifre importanti, oltre 17 miliardi. Numeri che però sono stati erosi dai costi energetici e dall'inflazione spinta dalle guerre e dalle crisi internazionali. In percentuale, di fatto, rispetto al prodotto interno lordo la spesa per la sanità è scesa.

Dicasi definanziamento?

Sì, anche le Regioni più ricche infatti sono in difficoltà, in Lombardia è successo nei mesi scorsi per il reclutamento del personale, la spesa per le assunzioni, ma accade altrove anche per garantire i livelli minimi assistenziali. Senza nuove energie, a fronte di incombenze sempre più gravose, andiamo incontro a un sistema sanitario selettivo e non più universalistico. Per alcune cose il diritto alla salute continua a funzionare, per altre cose invece il diritto rimane solo sulla carta.

Qualche esempio?

Senza date utili per prenotare visite ed esami la gente passa al privato e decide di pagare di

tasca propria. Oppure rinuncia, tra il 5% e il 10% della nostra popolazione salta controlli e test perché fatica ad accedere

alle cure, a volte magari il posto c'è ma è molto distante, basti pensare agli anziani soli. Infine i veri pazienti aspettano, anche anni.

Ma è tutto da buttare o qualcosa possiamo salvarla?

No, non è tutto da buttare, anzi:

urgenze, patologie complesse, reparti specialistici, molte cose sono garantite a tutti.

E i medici di medicina generale?

È un tema enorme che merita una riflessione condivisa, non una bandierina da conquistare. All'ultimo, alla scadenza dei fondi del Pnrr, si è scelto di riaprire il tema con una polarizzazione forte, uno scontro che non ha portato da nessuna parte. I medici di famiglia non diventeranno dipendenti del sistema pubblico, ma da liberi professionisti avranno alcuni compiti nelle case di comunità ancora da chiarire.

Insomma adesso cosa succede?



Peso: 42%

Dare una risposta non è semplice. Io direi che senza fondi e senza medici e con troppi pazienti da assistere non è dall'oggi al domani che il nostro sistema sanitario è destinato a morire, non c'è una data precisa da segnare. È in corso invece da circa un decennio una lenta perdita della capacità di erogare a tutti con puntualità i servizi, le cure, i diritti. C'è uno spo-

stamento dei cittadini verso il privato, a pagamento, per chi può permetterselo. Insieme ad uno spostamento dei sanitari che lasciano ospedali e ambulatori pubblici per offrirsi al mercato, alimentando ancor più le difficoltà del sistema sanitario. Indipendentemente dai colori, indipendentemente dall'avvi-

cendarsi dei governi, su questo tema servirebbe il massimo impegno di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ **Rispetto
al prodotto interno
lordo, la spesa
per la sanità
è diminuita»**



Nino Cartabellotta



Peso: 42%